

La crescita psicologica dei bambini stranieri

Marco Mazzetti

Responsabile Servizi psichiatrici Caritas, Roma

Relazione svolta al XVIII Congresso ACP (Asolo, 19-21 ottobre 2006)

Abstract

Psychological growth of immigrant children

Growing among two different cultures can be an opportunity for immigrant children, even if, depending on their social background, difficulties can occur. There are different situations depending essentially on children's origin: whether they are born in Italy, if they have come with their parents or sometime after, or if their parents are undocumented immigrants. In order to take advantage of this cultural enrichment coming from living within two different culture, each situation is evaluated, so as the best way to promote immigrant children's psychological well being.

Quaderni acp 2007; 14(2): 61-63

Key words Immigrant children. Migrant. Migrant's psychological growth

La crescita fra due culture per i bambini immigrati è una opportunità che non sempre essi riescono a cogliere per la presenza di alcune difficoltà inerenti alla situazione sociale in cui i bambini vivono e alle dinamiche legate a questa crescita fra due culture. Le difficoltà sono diverse a seconda che si tratti di bambini nati in Italia, di bambini immigrati con i genitori, di bambini venuti successivamente in Italia, di figli di genitori irregolari, di figli di rifugiati, di orfani. Vengono discusse le situazioni caratteristiche per ognuna di queste categorie e le modalità per promuovere il benessere psicologico dei bambini stranieri perché possano approfittare della ricchezza insita nell'essere figli di due culture.

Parole chiave Bambini stranieri. Migranti. Crescita psicologica dei migranti

Crescere tra due culture, come avviene per i figli di immigrati nel nostro Paese, costituisce una eccellente opportunità: impadronirsi di una doppia ricchezza, quella di due mondi che possono rendersi fertili a vicenda.

Perché questa opportunità possa venire colta, è necessario che i piccoli di origine straniera trovino le condizioni per superare alcune difficoltà.

Alcuni di questi ostacoli dipendono:

1. dalla situazione sociale e migratoria in cui si trovano i bambini.

Altri ostacoli:

2. da specifiche dinamiche legate proprio al crescere tra due culture.

Per comodità di esposizione è utile mantenere distinti questi due campi, pur ricordando che essi si intersecano tra di loro e si influenzano a vicenda, per cui sarà la risultante di questi incontri, insieme alle caratteristiche individuali, a determinare le vicissitudini della crescita psicologica.

Le situazioni sociali e migratorie

Sia per la situazione sociale che per quella migratoria, i piccoli si possono trovare

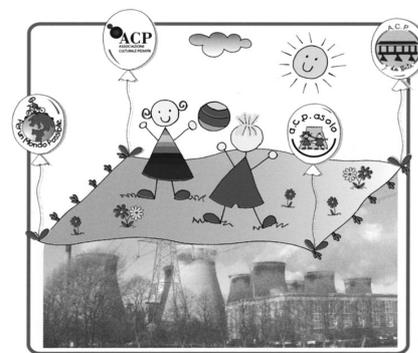
in situazioni assai differenziate. È utile tenerlo presente, perché a diverse condizioni si accompagnano fattori favorevoli o ostacolanti la crescita psicologica. Quella che segue è una lista di queste possibili condizioni.

Bambini nati in Italia da genitori con regolare permesso di soggiorno

È senz'altro la condizione più favorevole. I piccoli crescono, sostanzialmente, come bambini italiani: imparano facilmente la lingua e la loro socializzazione viene agevolata fin dai primi anni di vita. Non conoscono traumi da separazione e da dislocazione nello spazio. Le loro eventuali difficoltà possono far capo essenzialmente alla gestione delle dinamiche interculturali che si vedranno più avanti.

Bambini immigrati con i genitori

Si tratta di piccoli che conoscono il trauma di una separazione dal loro mondo di origine. Conoscono un "prima" e un "dopo" che devono connettere, e questo non è agevole, soprattutto se l'evento migratorio avviene quando sono grandi-



celli. In questo caso attraversano un trauma doloroso, fatto di separazione da persone care, dal contesto in cui sono cresciuti, per essere innestati in un ambiente nuovo, nei cui confronti spesso sperimentano una sensazione di profonda estraneità. Essi non sono sostenuti dalle intense motivazioni che hanno spinto i loro genitori a migrare; lo subiscono passivamente, e non di rado lo percepiscono come una violenza. Possono incolpare di questa violenza i genitori e determinare conflitti familiari, tanto più difficili da gestire quanto meno i genitori sono consapevoli di quanto sta avvenendo.

Bambini immigrati a distanza di tempo dai genitori

Se la distanza temporale tra la migrazione dei grandi e dei piccoli è minima, non si creano situazioni di particolare disagio. Accade talora, in particolare con alcuni gruppi etnici, che i piccoli, non di rado nati in Italia, vengano lasciati (o mandati) a crescere nel Paese d'origine e si ricongiungano ai genitori solo dopo molti anni di separazione. Questi piccoli subiscono un trauma iniziale non indifferente, come è quello della separazione dalla mamma magari a soli 6 mesi di vita, in un momento decisivo per costruire una efficace relazione di attaccamento. A questo si aggiunge, a sette o otto anni, un'ulteriore separazione vissuta in modo anche più drammatico. Non conoscono solo lo stress da transculturazione, ma vengono strappati da una famiglia che li ha cresciuti e in cui ci sono due "genitori affettivi" (spesso i nonni che sono il vero papà e la vera mamma dei piccoli), per essere "adottati" dai loro genitori biologici che, sul piano affettivo, possono essere dei perfetti sconosciuti. È una situazione ad altissimo rischio: è come creare artificialmente dei piccoli orfani, che vengono poi forzatamente adottati. Quasi tutti i bambini che fanno questo percorso incontrano una sofferenza profonda e un conseguente disagio psicologico. È difficile pensare, per

Per corrispondenza:

Marco Mazzetti

e-mail: marcomazzetti.at@libero.it

rischio sociale

un piccolo, a una violenza maggiore di quella di venire separato dai propri “veri” genitori, per venire affidato a un’altra coppia. Il migliore intervento, in questi casi, è fare in modo di prevenire queste separazioni: obiettivo per nulla facile se non accompagnato da interventi di tipo sociale, con la predisposizione di una rete assistenziale in grado di aiutare famiglie in condizioni di equilibrio socio-economico precario a tenere con sé i propri bambini.

Bambini di genitori irregolari

Non sono molti, fortunatamente, perché in genere la presenza di bambini nelle famiglie immigrate avviene dopo che c’è stato un buon radicamento sociale, con l’ottenimento del permesso di soggiorno e di una condizione lavorativa relativamente stabile. Ci sono, tuttavia, bambini con genitori irregolari. Una situazione accentuata da quando recenti interventi legislativi hanno reso più complesso il mantenimento del permesso di soggiorno, ottenendo l’effetto di spingere non pochi nuclei familiari dalla regolarità alla precarietà dell’assenza di diritti. Questa condizione si accompagna a situazioni di emarginazione socio-economica (povertà, precarietà abitativa, genitori in condizioni di stress), che costituiscono un rischio per la salute psicologica dei piccoli.

Figli di rifugiati

Il rischio, per questi bambini, è di vivere con genitori molto provati sul piano psicologico. I rifugiati spesso sono stati vittime di violenze, a volte di torture, che possono avere danneggiato il loro equilibrio psichico e quindi la loro capacità di occuparsi efficacemente dei piccoli.

Orfani

La perdita dei genitori è sempre una situazione gravissima, ma per i figli di immigrati può essere ancora più catastrofica che per un piccolo italiano. Nella maggior parte dei casi, le famiglie di origine straniera sono nucleari, mancano di relazioni familiari allargate, e i piccoli hanno meno possibilità di trovare figure genitoriali vicarianti (nonni, zii) che possano aiutarli a superare l’evento luttuoso. L’equilibrio fragile su cui si reggono le famiglie di immigrati può venire messo in crisi, per le stesse ragioni, anche senza

arrivare alla morte di un genitore: una malattia o un infortunio conducono l’intero gruppo a serie difficoltà.

Esistono poi altre condizioni, che non rientrano strettamente nel tema di queste pagine, ma che occorre citare per completezza.

- ▶ I *bambini stranieri adottati* sfuggono all’osservazione di chi si occupa di famiglie immigrate, perché vengono immediatamente rubricati come italiani, ma spesso soffrono di problemi non dissimili da quelli dei figli di immigrati (stress da transculturazione ecc.), che si vanno ad aggiungere a diversi livelli di sofferenza psichica legati alla loro storia di vita che li ha condotti alla condizione di adattabilità.
- ▶ I *bambini nomadi*, spesso con cittadinanza italiana, costituiscono un gruppo sui generis, di solito con gravi problemi per quanto riguarda la prevenzione e l’assistenza medica e sociale, anche se con un buon grado di integrazione all’interno della propria comunità.
- ▶ I cosiddetti “*minori non accompagnati*”, giovani adolescenti che hanno tentato l’avventura migratoria per conto proprio, talora in contatto con le organizzazioni criminali, e che si trovano a fronteggiare una notevole complessità non solo di natura giuridica ma anche per quanto riguarda le dinamiche psicologiche, non ultima quella di percepire se stessi come adulti mentre la società italiana li considera ancora, a tutti gli effetti, poco più che bambini.

Le dinamiche della crescita tra due culture

Le condizioni economico-sociali e migratorie influiscono, dunque, con il benessere psicologico dei piccoli stranieri. Esistono, poi, situazioni che hanno più specificatamente a che vedere con il crescere tra due mondi. È chiaro che più le condizioni di base sono favorevoli, più è agevole, per i piccoli, imboccare un processo virtuoso che li porti a un’efficace doppia integrazione, sia con la realtà italiana che con i riferimenti culturali della famiglia di origine, realizzando così una situazione di doppia cittadinanza culturale. Ogni bambino straniero, in Italia, si trova a dover mediare tra due sistemi di riferimento differenti: quello familiare e quello della

società che lo circonda, come la scuola e gli amici. La grande maggioranza, in particolare quelli che hanno avuto la fortuna di nascere e di crescere fin da piccolissimi in Italia, ci riescono piuttosto bene. I loro genitori, in genere, sanno essere un sostegno che li aiuta nell’integrazione in Italia, senza che questo costituisca una rinuncia al patrimonio culturale familiare. In generale, genitori integrati allevano figli integrati. E con la parola “integrazione” si intende prima di tutto una condizione psicologica: la capacità di armonizzare in sé la propria doppia appartenenza, al proprio mondo di origine e a quello in cui ci si è impiantati. L’integrazione sociale è di regola la naturale conseguenza dell’integrazione psicologica.

Tuttavia, a volte accade che le cose non vadano così bene: i genitori, specie se non si sentono bene nella nuova patria, si spaventano nel vedere i figli crescere come italiani, e temono di perderli. Se hanno vissuti conflittuali nei confronti della società, se non si sentono integrati, il vedere i figli che non parlano la lingua madre e che tendono a comportarsi come italiani, dà loro la sensazione che i piccoli “passino al nemico”. Più o meno consapevolmente, danno messaggi che sono proibizioni a “diventare italiani”; cosa piuttosto imbarazzante per dei piccoli che in Italia sono nati e cresciuti, che spesso non conoscono altro Paese. Non essere italiani, per loro, significa non essere nient’altro. Tanto più che dall’ambiente sociale circostante possono cogliere un messaggio opposto: che non va bene essere stranieri, che ciò significa essere poveri, deboli, “arretrati”, in qualche modo di serie B; e che non devono essere della cultura di origine della loro famiglia, se vogliono essere accettati. Il piccolo è in grave imbarazzo: se non posso essere italiano (papà e mamma non vogliono) e nemmeno albanese (perché a scuola è considerato spregevole), cosa sono io? Il pericolo è di sentire di non avere un “posto”, di essere una sorta di apolide.

La situazione può essere aggravata dall’imposizione, da parte, della famiglia, di alcune pratiche tradizionali particolarmente lesive per ribadire l’appartenenza del piccolo al loro mondo: si pensi alle mutilazioni genitali femminili, ma anche alla circoncisione, quando viene effettuata, come spesso accade, senza le dovute

accortezze. Una bambina somala, cui venga praticata l'infibulazione in Somalia, da un lato subisce una menomazione fisica dolorosissima, dall'altro l'intervento ha, però, una funzione integrativa dal punto di vista sociale, in un mondo dove la quasi totalità delle donne è sottoposta alla stessa pratica. Se la piccola venisse mutilata in Italia, oltre al danno fisico, riceverebbe un marchio di estraneità alla realtà locale. Ciò che può essere integrante nel Paese di origine risulta gravemente emarginante in terra di migrazione. A volte le tensioni familiari raggiungono l'apice durante l'adolescenza. Bambini cresciuti in Italia diventano adolescenti italiani e adottano i comportamenti tipici di quell'età nel nostro Paese come l'identificazione con il gruppo o i comportamenti oppositivi verso la famiglia. Il modo con cui si attraversa questa fase della vita nel mondo occidentale non ha, però, le stesse dinamiche sociali e psicologiche della terra d'origine. I genitori che vengono da mondi in cui la prima regola, anche in adolescenza, è il rispetto dei genitori e degli anziani possono rimanere sbalorditi di fronte alle ribellioni dei figli che noi consideriamo, per quanto seccanti, del tutto fisiologiche. Questo può essere devastante e dare la sensazione che i figli siano definitivamente perduti.

Promuovere il benessere psicologico dei piccoli di origine straniera

Si può ora tentare di fornire qualche spunto per un'azione preventiva.

Prima di tutto preme ripetere che la grande maggioranza dei piccoli figli di immigrati nel nostro Paese cresce molto bene, sa evitare gli ostacoli sul suo cammino, e sa approfittare della condizione di biculturalità. La loro può essere una condizione fortunata e preziosa, e le cose più preziose richiedono più impegno per essere raggiunte. Essi, in genere, ce la fanno. Ma molti hanno bisogno di essere aiutati. Il primo tipo di aiuto sta nell'identificare e seguire con occhio attento i piccoli a rischio. Per questo, nella parte iniziale, sono state tratteggiate alcune condizioni sociali differenti, che si associano a diverso rischio per il benessere psichico.

► Il primo aiuto sta nel riconoscere i piccoli in condizione di maggior svantaggio, cogliere i primi segnali di disagio

e poter quindi intervenire con loro e con le famiglie, per avviare dei percorsi psico-sociali, psicopedagogici e, quando è il caso, anche psicoterapeutici, per garantirne la tutela.

► Il secondo aiuto è di tipo sociale: favorire l'integrazione degli immigrati nel nostro contesto sociale. Infatti, più le famiglie immigrate si sentono ben accolte a tutti i livelli (economico, sociale, abitativo, relazionale), minori saranno le tensioni tra famiglia e società, di cui i più piccoli possono essere le vittime principali. Qui sono in causa in primo luogo gli interventi legislativi e amministrativi, ma anche una diffusione della cultura dell'accoglienza tra tutti i cittadini italiani; che non è così carente come potrebbe sembrare da certi messaggi dei mezzi di comunicazione.

► La terza strategia di aiuto è di tipo psicopedagogico: i piccoli stranieri hanno bisogno di essere aiutati a far crescere in loro un senso di doppia appartenenza: essere italiani e, al tempo stesso, appartenere alla cultura della famiglia di origine. È questo il vero segreto dell'integrazione.

Da questo punto di vista i luoghi principali per un'azione di aiuto efficace sono quelli della socializzazione: la scuola, innanzi tutto, ma anche palestre, piscine e centri sportivi, luoghi di aggregazione, oratori ecc.

Può essere utile resistere alla tentazione, pur lodevole, di intervenire sul singolo bambino. Interventi pedagogici fatti in una scuola dove c'è un solo bambino straniero, per fargli parlare del suo Paese, possono essere controproducenti, perché sottolineano la diversità del piccolo rispetto ai suoi compagni, e non è ciò di cui egli ha bisogno. Diverso è ovviamente il caso di una classe in cui molti siano i bambini di origine non italiana: in questo caso è utile un lavoro sulle specificità di ognuno, inserendo in queste attività anche i compagni italiani che spesso vengono da altre regioni o città. Questo può divenire occasione per una valorizzazione delle diversità tramite una condivisione delle stesse: "ognuno di noi ha qualcosa di specifico che condivide con gli altri". In un lavoro di educazione alla multiculturalità effettuato su un piano più generale (che

non significa però astratto) ogni piccolo impara a conoscere e ad apprezzare la ricchezza della diversità: in questo modo il bambino straniero può ricevere una sorta di "permesso" a non rinunciare alle sue radici, ma a valorizzarle e considerarle preziose. Parallelamente è utile promuovere un senso di appartenenza alla realtà locale, per cui i piccoli di origine non italiana hanno bisogno di sentirsi considerati "italiani" a tutti gli effetti, e a progettarsi un futuro qui, dove vivono ora e dove, con ogni probabilità, rimarranno per sempre. Senza addentrarsi nel territorio della pedagogia, per promuovere la crescita sana dei piccoli di origine straniera in Italia, sembra più opportuno rifarsi agli interventi psico-sociali, e quindi pedagogico-educativi, piuttosto che psicoterapeutici. Questi ultimi vanno limitati a casi veramente selezionati e di comprovato malessere, per evitare di diffondere il pregiudizio che essere stranieri significhi in qualche modo essere portatori di una sorta di handicap.

Al contrario, come si è detto, essere stranieri in Italia va considerata, innanzi tutto, una preziosa opportunità, che può essere valorizzata soprattutto con aiuti di tipo educativo. Per fortuna, nel nostro Paese esistono ormai molti studi e molte ricerche in questo settore, che costituiscono un aiuto consistente per chi desideri affrontare questa sfida affascinante. Una sfida che, come è opinione diffusa tra tutti coloro che l'hanno raccolta, arricchisce in primo luogo gli operatori, aprendo nuove prospettive e suggerendo strade per nuove e coinvolgenti esplorazioni, ricordando ogni giorno che anche noi siamo in qualche modo migranti, in territori nuovi della nostra professione. ♦

Vedi anche gli articoli a pag. 50 e 56.

Bibliografia essenziale

- Favaro G. Bambine e bambini di qui e d'altrove. Milano: Ed. Guerini, 1998.
 Favaro G., Napoli M. Come un pesce fuor d'acqua. Milano: Guerini e associati, 2002.
 Frigo M. Ragazzi che migrano: tra rifiuto e idealizzazione. Quaderni di psicologia, Analisi Transazionale e scienze umane, 1999; nn. 27-28.
 Mazzetti M. Strappare le radici. Psicologia e psicopatologia di donne e di uomini che migrano. Torino: L'Harmattan Italia Editrice, 1996.
 Mazzetti M. La crescita psicologica del bambino straniero. In: Mazzetti M. Il dialogo transculturale. Manuale per operatori sanitari e altre professioni d'aiuto. Roma: Carocci Editore, 2003.